

**GIOVANNI MAZZILLO: «Il silenzio cui ci rivolgiamo non è vuoto».**

In memoria di **Salvatore Mannuzzu**



Chi si è accorto che ieri (10 settembre 2019) è morto **Salvatore Mannuzzu**?

«Carneade, chi era costui?» - ripetevamo sui libri del liceo, partendo dalla famosa espressione manzoniana. Salvatore Mannuzzu (cf. <https://www.avvenire.it/agora/pagine/morto-lo-scrittore-salvatore-mannuzzu>) era un uomo buono! Non un buonista, ma un uomo che si è dovuto confrontare con il male. Un po' come Giobbe, ma al pari di lui ne è uscito, a modo suo, vincitore. Il male. Quale male? Quello "morale" ispiratore dei delitti, a loro volta causa del male, come dispiacere e dolore sovente inconsolabile. Il male presente nella storia umana e quello provocato dalle avverse vicende della vita personale.

Nel suo caso, la tragica morte di un fratello più giovane di lui, la perdita della figlia Lidia Maria a 58 anni, della moglie Nannetta e infine, da alcuni anni, una forma di inamovibilità che non gli ha

impedito di continuare a scrivere e soprattutto a pensare. Tra i suoi scritti sono da menzionare le riflessioni per il quotidiano *Avvenire* (tra il 2010 e il 2013), raccolte in un diario oggi leggibile sotto il titolo *Testamenti*, per le edizioni *Il Maestrale* e *Dell'Asino* ed i libri *Procedura* (con tematica poi ripresa dal regista Antonello Grimaldi per il film *Un delitto impossibile*), *Un morso di formica*, *La figlia perduta*, e il suo ultimo romanzo *Snuff o l'arte di morire*,

Il male. Come reagire di fronte ad esso? Ovviamente, combattendolo là dove è possibile. Fuori di noi ed in noi stessi, se si tratta di un male morale. Ma se si tratta di eventi ineluttabili, di sofferenze da sopportare? Anche in questo caso il male, in questo caso il dolore, occorre "controllarlo", fino a considerarlo compagno di viaggio. Come cristiano, Salvatore Mannuzzu ci ha insegnato che il dolore va governato, capito, fino a imparare a metterlo a frutto. Qualcosa che ricorda Giobbe, maturato attraverso un'inaudita, immeritata sofferenza, fino a dire: «Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto» (Gb 42,5). Salvatore Mannuzzu non ha perso, ma rafforzato la sua fede attraversando il male, dandosene una ragione e facendo proprio il detto proveniente dalla sapienza degli anziani Sardi: «l'amaro ti sia caro».

Per avere un'idea di questo itinerario che nel male e nella sofferenza intercetta la luce, bastino qui alcuni titoli espressivi, trovati in "Avvenire", di articoli che negli ultimi due anni lo riguardano, quello di oggi: «Mannuzzu e la fede che cura l'amezzatura», e inoltre «Il magistrato che indagò il mistero dell'iniquità», «Essere vecchi e affidarsi a Dio quando la vita è irreparabile». Di quest'ultimo pezzo riporto qualcosa che va ben oltre le facili parole consolatorie. Arriva al nocciolo nudo e puro della fede: «Quando il male sembra invincibile, la vita irreparabile. Quando proprio non si vede – non c'è, non esiste – salvezza terrena. Questa è l'ora di Dio: l'ora in cui ciascuno – se si apre a Dio, se la Grazia lo tocca – trova la verità di Dio nel proprio cuore. Non è facile, perché spesso Dio continua a tacere. E bisogna capire – non è facile, non è facile – che anche in questo modo Lui ci dice qualcosa: mettendoci alla prova. Una prova carica di necessità, di senso: perché solo dentro il nostro lungo insistere prende corpo, assai lentamente, la Grazia e noi comprendiamo – percepiamo, addirittura – che il silenzio cui ci rivolgiamo non è vuoto: è un Silenzio nel quale si addensa una Presenza sempre più univoca. Alla quale possiamo offrire ogni nostro fallimento, ogni nostra caduta. Questa Presenza ne condivide con noi il peso, riempiendo d'una singolare dolcezza il dolore e la fatica che continuiamo a provare: li fa diventare suoi, li trasforma – sentiamo, nel profondo – in salvezza e vita. Potessimo saperlo sempre. Sta in noi, magari, ma non ci riusciamo: l'attimo dopo siamo scivolati nella meschina esistenza quotidiana, chiusa dalle sue logiche e priva di speranze. Potessimo sapere sempre che è sempre l'ora di Dio». «Il silenzio cui ci rivolgiamo non è vuoto!» Scrivevo qualcosa di simile anch'io nei miei «*Pensieri... per attraversare il nulla*»

>>>> (<http://www.puntopace.net/pensieri.htm>). Grazie, Salvatore!